

una sintesi di due culture che si chiama EUROPA

Un poeta francese definì la cultura ciò che rimane quando si è dimenticato tutto. Definizione che mi è tornata in mente conversando con la professoressa Bianca Valota Cavallotti, docente presso l'Istituto di storia medioevale dell'Università di Milano e dirigente del Centro italo-romeno di studi storici di Milano.

Intervistandò la professoressa ho cercato di dare una risposta ad alcuni interrogativi: sul ruolo della cultura «prodotta» in centri, diciamo così, istituzionali (come il centro italo-romeno di studi storici); oppure sulla produttività di iniziative come convegni specialistici e specifici, tavole rotonde, conferenze, incontri ecc.; tutto naturalmente strettamente finalizzato ad un approfondimento dei rapporti culturali tra Italia e Romania.

Dalla intervista che pubblichiamo emerge che gli interrogativi hanno avuto una prima importante risposta, anche perché frutto di una esperienza fatta sul campo. Altre risposte le cerchiamo lungo il nostro itinerario culturale, che non è un percorso tra carte e pagine ingiallite dal tempo, ma un procedere verso la più ampia ricerca di comprensione della realtà che è tanto complessa quanto affascinante.

So che Lei è molto conosciuta in Italia come ricercatore storico e come promotore e animatore del Centro di studi italo-romeno. In che misura è conosciuta anche come nipote di Nicolae Iorga?

«In Italia, a Milano, io insegno storia moderna e storia dell'Europa orientale. I miei interessi di studio si orientano essenzialmente verso il settore moderno-contemporaneo, con particolare riguardo alla storia romena nei suoi rapporti, con il più generale contesto dell'Europa Centro-Orientale e con la storia dell'Occidente. Un altro settore di studi che da sempre ha attirato la mia attenzione è la storia della storiografia. Tutti questi filoni si ritrovano nell'attività che io svolgo nell'ambito del Centro italo-romeno di studi storici. Quanto alla domanda che Lei mi pone sui nessi con l'attività di mio nonno, sì; evidentemente c'è una certa tradizione familiare che forse è riemersa, anche se io, inizialmente, quando ho cominciato a studiare, non ci pensavo affatto. Si vede che l'istinto e l'affetto verso il mio paese natale hanno avuto, in questo senso, un'influenza.

Il lavoro che io conduco come docente all'Università ha creato ormai da quindici anni e più una sensibilità e un interesse nei confronti della storia del Sud-Est europeo e in particolare della storia romena, che effettivamente possiamo considerare un buon risultato, perché ci sono ormai decine di tesi di laurea che si sono accumulate intorno a questi argomenti. E una serie di corsi che, già nell'ambito dell'insegnamento di storia moderna, prima che venisse attivato l'insegnamento di storia dell'Europa orientale, riguardavano problemi relativi a quest'area geografica».

Tornando alla Sua immagine pubblica in Italia, vorrei approfondire un po' le sue preoccupazioni come ricercatore di storia.

«Le tematiche che mi sembrano più interessanti sono quasi tutte tematiche che rinviano ad una prospettiva storica che io ritengo molto importante, forse anche grazie alla mia esperienza personale, essendo mezzo orientale, mezzo occidentale. Un elemento comune nelle mie ricerche è il tentativo di collocare alcune delle fasi cruciali dei processi di modernizzazione che si sviluppano in Europa orientale e in Europa occidentale, a partire dal Settecento fino ad oggi, nell'ambito di una problematica generale europea. Quindi, con una prospettiva più ampia e non tenendo distinte le storie di queste due aree, come troppo spesso si è fatto, soprattutto nel secondo dopoguerra, con grave danno per una più adeguata e profonda comprensione della storia dell'una e dell'altra area. E tentando invece di ritrovare gli elementi caratteristici di una storia che è una storia europea, di processi che sono stati europei e che per essere compresi veramente, devono essere collocati in questa prospettiva. Ad esempio, solo questo punto di vista, a mio avviso, si può comprendere l'evoluzione dei contesti rurali: nel momento in cui entrano in contatto con la realtà del capitalismo avanzato, si ha lo sviluppo di tutta una serie di elementi, sia di riflessione ideologico-politico, sia di elaborazione storiografica sulla base proprio dell'incontro-confronto tra queste due culture. A me sembra particolarmente rilevante questo fatto; mi sembra anche particolarmente adatto per far comprendere il ruolo dei paesi del Sud-Est europeo, e in particolare della Romania, rispetto a quella che è una storia generale, che può essere meglio compresa tenendo presente questa dimensione complessiva».

Ora vorrei che mi parlasse della creazione da parte sua del Centro di studi italo-romeni.

«Il Centro italo-romeno di studi storici è nato una decina di anni fa, collocandosi fin dall'inizio nell'ambito della tradizione di studi Sud-Est europei, che proprio qui, in Romania è nata, prima della grande guerra; in Romania, ancor oggi ha sede non soltanto l'Istituto di studi Sud-Est europei, ma anche l'Associazione Internazionale di studi Sud-Est europei. Sono studi che hanno un carattere interdisciplinare, a causa della particolare natura delle fonti documentarie relative a questi paesi, di una storia che chiede approcci diversi e convergenti, per poter essere meglio illustrata e descritta. Il Centro, dunque, si occupa di storia in senso stretto, ma anche di storia dell'arte, della lingua, della letteratura, di storia del diritto, di storia dell'economia etc. In questo spirito, si svolgono le



Bianca Valota Cavallotti è nata a Bucarest nel 1946 da padre italiano e da madre romena. A pochi mesi dalla nascita la sua famiglia si è trasferita a Milano, dove ha compiuto l'intero arco degli studi, laureandosi con una tesi sulla storia agraria romena.

Ha poi iniziato presso la stessa Università Statale di Milano la sua attività come ricercatrice, e attualmente vi insegna Storia Moderna e Storia dell'Europa Orientale. I suoi studi hanno quindi proseguito sulla storia moderna dell'Europa balcanico-danubiana, e romena in particolare, e sulla storia della storiografia moderna e contemporanea. Collabora a varie riviste italiane e straniere, è – fra l'altro – membro del Bureau della Commissione Internazionale di Storia della Storiografia del Comitato Mondiale di Scienze Storiche e Direttore della rivista internazionale STORIA DELLA STORIOGRAFIA. Dirige inoltre, sin dalla sua fondazione, il Centro Italo-Romeno di Studi Storici di Milano.

Fra i suoi lavori si possono ricordare NICOLAE IORGA – una biografia politica e storiografica dello studioso romeno – (Napoli, Guida 1977); QUESTIONE AGRARIA E VITA POLITICA IN ROMANIA 1907-1922 (Milano, Cisalpino-Goliardica 1978); L'ONDATA VERDE – una storia dell'evolversi dei movimenti e dei partiti contadini nell'Europa centro-orientale fra '800 e '900 (Milano, Centro Italo-Romeno di Studi Storici 1984).

nostre attività di ricerca: è in corso da anni una serie di ricerche sostenute dal C.N.R. italiano, che hanno portato alla preparazione di quaderni tematici legati ai risultati appunto di questa attività di ricerca; c'è una biblioteca specializzata molto ricca, che è unica in Italia, ed è un punto di riferimento sia per gli studiosi di tutto il paese, sia, naturalmente, per la cittadinanza milanese; c'è una emeroteca ricca di più di sessanta testate di riviste; c'è un archivio.

Posso dire con soddisfazione che le nostre conferenze sono molto seguite. Abbiamo realizzato alcuni congressi di grande rilievo, per i quali abbiamo avuto la soddisfazione di avere la collaborazione dei massimi studiosi italiani, presenti in maniera molto soddisfacente, sia qualitativamente sia quantitativamente.

Penso al Congresso della storia del Risorgimento o al Congresso di storia della lingua – che hanno avuto una buona eco sia per la cittadinanza milanese che fra gli studiosi su scala nazionale e internazionale. L'attività del Centro si sviluppa anche attraverso alcune tavole rotonde, di cui, ad esempio, una particolarmente significativa è stata quella che si è tenuta l'anno scorso a Milano, in cui un gruppo di studiosi romeni ha incontrato studiosi italiani di linguistica, di letteratura e critica, da Maria Corti a Marco Cugno a Giancarlo Vigorelli, per discutere con loro sulle tendenze più significative dei diversi settori della prosa, della narrativa e della poesia romena contemporanea. E' inoltre prevista una serie di manifestazioni di scambio con la Romania; si è appena conclusa qui a Bucarest la manifestazione corrispondente.

Prima di chiudere la nostra intervista, potrei sapere il motivo della sua visita in Romania?

«Il motivo della visita in Romania è proprio quello di organizzare la tavola rotonda di cui ho parlato, corrispondente a quella che si era tenuta in Italia l'anno scorso. Abbiamo cioè organizzato stavolta in Romania un incontro di alcuni studiosi italiani di eccellente livello con i migliori specialisti romeni per discutere delle tendenze attuali della letteratura, della critica e della linguistica italiana contemporanea. La delegazione, in ordine alfabetico, era composta da Umberto Eco, Claudio Magris e Lorenzo Renzi; sono personalità che è inutile presentare qui, perché sono notissime. Quello che posso dire è che la serie di incontri che si sono tenuti qui con gli studiosi romeni, con la Associazione degli scrittori presso gli Istituti dell'Accademia, e anche quello, particolarmente vivace, che si è tenuto all'Università con gli studenti e con i professori di Bucarest, sono state estremamente interessanti. Data l'ampiezza del tema, che avrebbe richiesto più di un convegno per poter essere illustrato in maniera anche solo approssimativa, si è prescelto lo schema di una serie di flashes su alcune delle tendenze più significative della letteratura e della linguistica italiana contemporanea. Un esempio: durante i lavori si è riscontrata l'estrema importanza di una tendenza attuale al ritorno della narrativa nell'ambito della prosa. Una neo-narrativa, diciamo così, post-moderna. E si è rilevato che questo fenomeno corrispondeva anche ai processi attualmente in corso nell'ambito della scuola romena e degli scrittori romeni contemporanei. Di più: si è concordato nel rilevare che ci si trova di fronte a una tendenza più generale, tanto europea, quanto mondiale. In questa prospettiva un po' comparatistica è stato molto interessante verificare una serie di esperienze reciproche.

Un altro fra i temi più interessanti che sono stati toccati in questo convegno è stata la recente «riscoperta» della storia e della cultura dell'Impero austro-ungarico, che per certi versi ha creato in Italia addirittura una vera e propria «moda». E non tanto per le implicazioni del contesto storico-politico dell'Impero austro-ungarico, quanto per i temi e i problemi impliciti nella fioritura culturale dell'Austria sia prima sia dopo le guerre mondiali. Penso a nomi come quelli di Kafka, di Musil, Joseph Roth, la rivestono molta importanza per la cultura moderna-contemporanea una cultura in un certo senso della ricerca dell'identità, una cultura della crisi, ma di una crisi che può essere costruttiva. Una cultura della «frammentazione dell'uomo» che non crede più ai grandi sistemi della filosofia della storia, ma cerca di trovare una serie e una molteplicità di approcci per poter individuare nuovi punti di vista, adatti a reinterpretare la continua evoluzione dell'uomo moderno. E' quindi anche una cultura della riflessione critica, che mi sembra particolarmente opportuna nel mondo d'oggi.

Un'altra tendenza significativa si può ad esempio individuare nel fatto che anche nel campo della poesia sono registrate convergenze significative tra gli studiosi italiani e quelli romeni. Per esempio, la «riscoperta» della poesia dialettale, l'importanza che la poesia dialettale riveste sia per quello che riguarda le tendenze attuali della letteratura italiana sia per quella romena, è stato veramente un punto molto vivace delle discussioni.

Non parliamo poi della semeiotica, che, naturalmente, data la presenza delle personalità che hanno partecipato a questo dibattito, ha costituito un «sottofondo» continuo delle discussioni. Mi sembra quindi una manifestazione molto riuscita, in un clima estremamente vivace, appassionato, partecipe. Quindi, credo che questo sia un buon auspicio per lo sviluppo di simili, e, perché no?, perfino migliori manifestazioni».

Io La ringrazio moltissimo e spero che tutta questa presentazione sarà solo l'inizio di un nostro continuo rapporto di collaborazione, di consigli e, perché no, di nuovi materiali di discussione.

**a cura di
Brîndușa Ionescu**